

Patì sotto Ponzio Pilato. Morì e fu sepolto.

1. Quante volte mi sono sentito fare la domanda: "Ma era proprio necessario che morisse, in quella maniera tanto crudele"? La risposta oggi più "accettata" è che passione e morte sono la conseguenza della fedeltà alla missione ricevuta dal Padre. Il Signore Gesù si è dedicato seriamente alla sua missione, che si è rivelata subito un duro scontro con le forze del male: con i criteri di giudizio e di valore suggeriti dal principe di questo mondo, con la logica e gli interessi del potere politico e religioso, con i fraintendimenti delle folle, con l'incomprensione degli stessi suoi discepoli.

Ma col potere di questo mondo, non si scherza. E Gesù, profeta povero, solo e indifeso, viene umiliato, schiacciato e sconfitto. Questa risposta va tuttavia completata con quella giovannea: "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio". Su quella croce Dio, ha inchiodato per sempre il suo amore per noi. Guardando la croce non possiamo più dubitare che Dio ci ami. Quella croce rivela la potenza del male e la verità dell'amore.

2. "Nostro Signore chiama tutti e dice: Chi vuol venire con me, deve anche lavorare con me, perché seguendomi nella sofferenza, mi segua nella gloria". Così Sant' Ignazio di Loyola.

La missione è seguire Gesù, lavorare con Lui, accettare le sue sofferenze, non rifiutare la croce.

La missione porta inevitabilmente alla passione e alla croce, quando si vuol essere fedeli ai criteri valutativi di Gesù. Seguire Gesù è pericoloso per quelli che vogliono essere fedeli non solo nel "che cosa fare", ma soprattutto nel "come fare".

3. "Patì sotto Ponzio Pilato". Il ricordo costante di questo procuratore romano dice la storicità della terribile vicenda della passione e morte di Gesù. Storicità non vuol dire soltanto che è veramente avvenuto, ma anche il perché e il come è avvenuto. Dice le circostanze concrete, le motivazioni, le modalità, le enormi sofferenze accettate dal Signore. Dice anche a noi il "come" e il "dove" il Signore vuol essere servito.

La prima lettera a Timoteo ricorda che Gesù, il Signore "ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato". Il nostro "dare la bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato" può essere "davanti al processo di secolarizzazione", questo momento di particolare difficoltà nel portare avanti le opere che permettono di svolgere la nostra missione. E ciò può portare alla sofferenza, al senso di lavorare invano, per attività che non hanno futuro, che costano molto con scarsi rientri finanziari e scarsissimi risultati apostolici.

La tentazione in alcuni di lasciare la vita religiosa in queste circostanze può essere forte: perché non darsi ad altri apostolati più gratificanti e più produttivi?

E se la tentazione non è così radicale, può tuttavia caricarsi di altre suggestioni di sfiducia, di fughe, di rimpianti, che infiacchiscono il nostro impegno e minano alle radici le motivazioni della fedeltà.

4. Se è vero che le prove della missione, antiche e nuove, possono infiacchire la fedeltà, è ancor più vero che la "pas-

sione per la Passione" rinfranca il cuore, sorregge nell'azione, tonifica nell'umiliazione. Frequentare la Passione del Signore è un atto di riconoscenza per il Suo amore, ma è anche un forte sostegno per la nostra fedeltà.

Nel momento forse più difficile della missione del Signore nostro Gesù Cristo, quando gli si prospettava il quadro della sconfitta ingloriosa, dolorosa e umiliante che lo prostrò al punto di sudare sangue, Egli trovò la forza nella preghiera all'abbà, che gli inviò la consolazione esterna di un angelo e l'infusione interiore dello Spirito, che lo aiutò a dire "sia fatta la tua e non la mia volontà".

5. Una considerazione orante della Passione è necessaria per non venir meno nelle prove e nelle incertezze che il tempo presente non ci risparmia. I Santi hanno superato enormi difficoltà, grazie alla frequentazione dei misteri dolorosi della vita del Signore.

Il timore e la debolezza che sentiamo istintivamente di fronte a certi scenari che avanzano, non devono bloccare, se è vero che per questa via stretta è passato anche il Signore Gesù e tutti coloro che l'hanno amato e servito non soltanto a parole.

La nostra fede in Lui, non riguarda soltanto la sua onnipotenza, ma anche la sua debolezza.

L'educazione dei discepoli da parte di Gesù è stata soprattutto l'educazione ad accettare la "debolezza" del maestro, la passione, come manifestazione del mistero di Dio che ama dispiegare la sua gloria nella nostra umiltà.

Ancora una volta è Giovanni che ci porta al di là di ogni spiegazione umana: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Se ci è lecito sentirci grandi quando contempliamo la Sua sconfinata grandezza, in quanto figli ed eredi, è ancora più legittimo sentirci figli ed eredi prediletti quando partecipiamo alle sofferenze del Figlio amato.

E ciò per il fatto che abbiamo imparato, proprio guardando la croce, l'amore, che è fedele, anche quando non è riamato o riconosciuto.

Non è stato detto che il Calvario è il monte dei veri amanti?

6. "Morì sotto Ponzio Pilato". Patì e morì solo. Come può capitare anche oggi. Nella solitudine provocata involontariamente dagli altri, occupati e preoccupati per mille altre incumbenti necessità. Solitudine ecclesiale che sembra orientare le preferenze verso altri soggetti ecclesiali.

Solitudine comunitaria, per il moltiplicarsi degli impegni di comunità sempre più piccole. Solitudine per l'apparente scarsa rilevanza della nostra azione.

Solitudine... che può far maturare la "perfetta letizia", per essere degni di assomigliare anche in questo al Figlio dell'Altissimo.

Ma non è di questi segni forti, quali la "perfetta letizia", che ha bisogno questa nostra generazione che siamo tentati di chiamare incredula? O siamo noi che crediamo debolmente nella "perfetta letizia"?

7. Credo, Signore. Ma Tu aumenta la mia fede!

p. Piergiordano Cabra